

HENDEL & STAINO: "VISITA A PISA" (TESTO DI PAOLO HENDEL) 20-2 STAINO '98



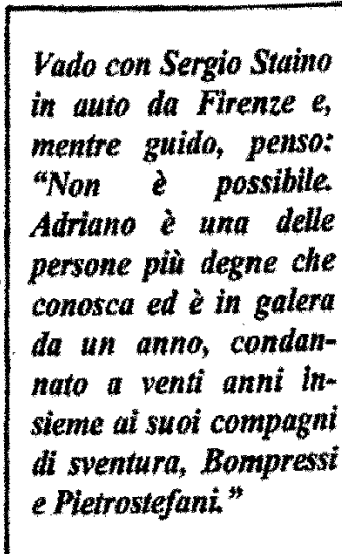
Finalmente vado a trovare Adriano Sofri. Mi ci è voluto un anno per decidermi. Chissà, forse avevo l'impressione come di poterlo disturbare. Se vai a trovare un amico a casa sua quello può sempre negarsi, far finta di essere uscito. In carcere è un po' più difficile farlo.



E penso ancora: "Se io, ignorante come sono, leggendo quel che ho potuto leggere su questa storia e leggendo le motivazioni delle numerose sentenze, mi sono convinto senza ombra di dubbio che ci troviamo di fronte ad una condanna ingiusta, per nulla fondata sulla certezza della prova, com'è che non se ne sono accorti gli addetti ai lavori?"



Intanto, mentre guido, Sergio mi indica la strada: destra, sinistra, dritto... Non ne sbaglia una. Non capisco come faccia dal momento che è talmente miope che, una volta, portò ad una cena romantica Riondino, sicuro di trovarsi con la Guzzanti.



Vado con Sergio Staino in auto da Firenze e, mentre guido, penso: "Non è possibile. Adriano è una delle persone più degne che conosca ed è in galera da un anno, condannato a venti anni insieme ai suoi compagni di sventura, Bompressi e Pietrostefani."



Al carcere (anzi, alla "casa circondariale", come si chiama correttamente) "Don Bosco" ci fanno passare per il "metal detector". Come passo si mette a suonare.



Adesso siamo in una stanzetta con un tavolo, alcune sedie di plastica e una libreria. Due gentili assistenti sociali ci parlano con stima e affetto dei nostri tre amici.



Passo e ripasso, ogni volta togliendomi qualcosa dalle tasche. Seguita sempre a suonare. Mi tolgo la giacca, poi la cintura. Suona sempre. La cosa comincia a farsi imbarazzante. Grazie al cielo smette quando mi tolgo le scarpe.



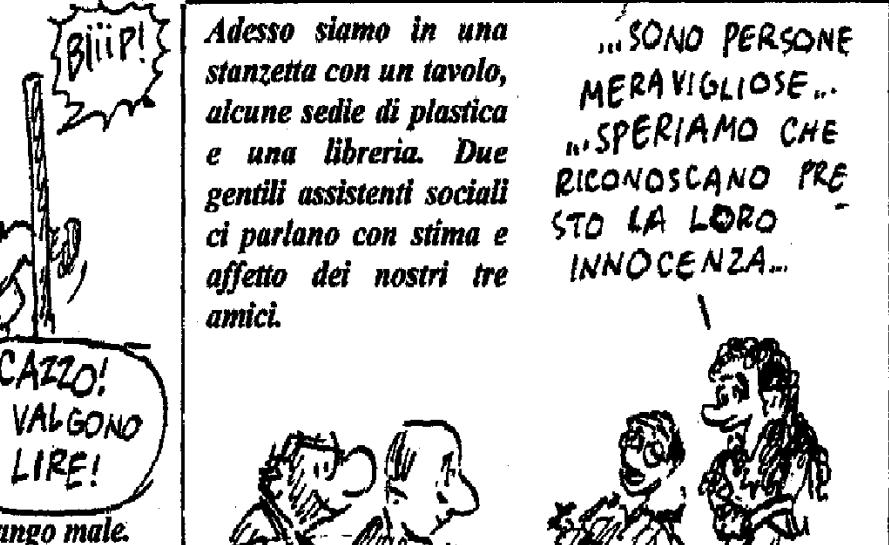
Un attimo dopo suonano anche le mie!



Non me ne stupisco. Sono scarpe americane costate un sacco di soldi, sicuramente rinforzate con placche di metallo.



Per scaricare la tensione e l'imbarazzo ricorriamo alla vecchia tecnica della "palpatina", rito tribale di giovani e virili guerrieri.



Per scaricare la tensione e l'imbarazzo ricorriamo alla vecchia tecnica della "palpatina", rito tribale di giovani e virili guerrieri.



Anche se lo conosco solo da quattro o cinque anni, già sento di potermi prendere certe confidenze, di tanto in tanto.



Poi arriva Adriano. Rimaniamo soli con lui, si parla un po'.



Poi parliamo dell'istanza di revisione.



Non ci dice l'altro impegno importante: ascoltare le infinite storie e i grandi problemi di tutti i suoi compagni di carcere...



Ora tutto dipende dalla richiesta di revisione del processo. E' un'occasione che la giustizia italiana ha di rimediare, anche se tardivamente, ad una vera e propria porcheria fatta ai danni di tre innocenti. Ripenso al trucco della "sentenza suicida", che ha ribaltato un'assoluzione già



decisa in una condanna, alle mille altre negligenze e scorrettezze dell'inchiesta... Com'è possibile che non accettino la revisione? Non ci voglio pensare ad un esito del genere. Chiedo aiuto a Jovanotti.



Sul più bello Adriano, come si farebbe a casa con gli amici, ci regala una caramella a testa per le nostre compagne e dice che deve lasciarci. Ha da fare un sacco di cose: leggere, scrivere...

